



LA CASSINA DEL DUCA

*Proprietari, architettura e territorio
di una grandiosa corte colonica a Milano*





COMUNE di MILANO

Sindaco
Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura
Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura
Giulia Amato

Direttore Settore Biblioteche
Stefano Parise

COORDINAMENTO

Alberto Rapomi Colombo
Enrica Borsari
Paola Manara
*Direzione Settore Biblioteche
del Comune di Milano*

Organizzazione

Fabio Gucci
Alessandro Montagna
Errebian S.p.A.

Coordinamento editoriale

Francesco Oppi
Cooperativa Raccolto

Coordinamento redazionale

Giuseppe Conti Calabrese
Settore Biblioteche del Comune di Milano

Reportage fotografici

Andrea Scuratti
Giuseppe Conti Calabrese

Copertina e progetto grafico

Francesco Oppi

Ricerca iconografica

Giuseppe Conti Calabrese
Monica Aresi
Elena Bertani

Editing

Franca Stangherlin
Elena Negro

Si ringraziano

Cristina Brambilla (*direttrice*) e i bibliotecari di Cassina Anna, Claudio Zedda e Simone Sironi (*Ufficio Prestito Biblioteca Sormani*), Maurizio Romano (*Archivio Visconti di Modrone*), Simone Iudica e Ciro De Rosa (*Agenzia delle Entrate della Lombardia*), Renato Passerini e Mariano Andreoni (*storici di Grazzano Visconti*), Luca e Leonardo Visconti di Modrone (*eredi conte Guido Carlo Visconti di Modrone*), Leonia Andreoletti, Francesca e Pietro Cadeo (*eredi Francesco Andreoletti*), Dino Belletti (*Archivio storico-documentale Fondazione Teatro alla Scala*), Claudio A. Colombo (*Archivio Storico - Società Umanitaria di Milano*), Antonio Girardi (*Società Teosofica Italiana*), Lucio Santini e Francesco Carriera (*Comitato cittadini per Cassina Anna*), Laura Mari (*Settore Casa e Demanio - Comune di Milano*), Noemi Irrera (*Settore Pianificazione Tematica e Valorizzazione Aree - Comune di Milano*), Giuseppina Simmi e Mauro Maffei (*Civico Archivio Fotografico - Comune di Milano*), Mauro Alberti (*Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli - Comune di Milano*), Maria Rizzuto e Giuseppe D'Apote (*I.T.C. "Carlo Cattaneo" di Milano*), Maria Rosaria Bonaiuto (*Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano*).

Un ringraziamento particolare a

Alexander Pereira, *Sovrintendente al Teatro alla Scala.*
Carla Maria Cantù, *Società Agraria di Lombardia.*

1ª edizione - ottobre 2015 - Milano

Edizioni Biblioteca Comunale di Milano. ISBN 978-88-85262-36-2

I testi della presente opera sono soggetti alla licenza Creative Commons.



Creative Commons license deed. Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

La riproduzione totale o parziale e con qualsiasi mezzo dell'apparato fotografico dell'opera, in tutti i Paesi, è regolata dalle Leggi nazionali e internazionali sul Copyright.

L'editore si scusa per eventuali errori e/od omissioni, dovuti ai momenti esecutivi. Si pregano i soggetti interessati di comunicarlo; ne terremo conto nelle prossime edizioni.

In copertina:

In un collage grafico, il ritratto del duca Guido Visconti di Modrone (per gentile concessione di Fondazione Teatro alla Scala) e fotografie di Cassina Anna (foto Andrea Scuratti - Comune di Milano).

E-book disponibile su www.digitami.it



La Cassina del Duca

*Da Cassina Ida a Cassina Anna.
Proprietari, architettura e territorio
di una grandiosa corte colonica a Milano*

A cura di
Giuseppe Conti Calabrese



Coltivare il progresso. Nobili industriali e borghesi innovatori nella campagna milanese

di Gianpiero Fumi

Università Cattolica del Sacro Cuore

In queste pagine il lettore potrà scoprire molti e inaspettati legami tra un luogo adibito a funzioni culturali come Cassina Anna e un secolo di storia milanese. L'opera, esito di un progetto coordinato da Giuseppe Conti Calabrese e di un lungo lavoro d'indagine di studiosi e cultori di diversa afferenza disciplinare, si basa su una grande varietà di fonti scritte, orali e visuali, reperite anche presso gli eredi dei protagonisti. Nell'approccio microstorico che la caratterizza, e la distingue da tante pur piacevoli ricostruzioni di storia locale, l'intento è di superare il valore anedddotico dei singoli episodi per ricondurli a trame interpretative più robuste. Mi pare che al centro di questo volume si pongano nientemeno che le "categorie dirigenti" ambrosiane, e in particolare l'alta nobiltà, nei decenni in cui la modernità industriale irruppe, scardinando equilibri consolidati tra città e campagna, tra nobiltà e altri strati sociali, tra comunità locali e Stato. In quest'ottica vorrei provare a cogliere alcune delle problematiche che la lettura del volume suggerisce, in ordine alla nobiltà in rapporto ai processi di modernizzazione economica e sociale e all'agricoltura in rapporto alle trasformazioni urbane.

L'incontro tra nobiltà e affari è riconosciuto da tempo dalla storiografia europea. In particolare è riconosciuta la precoce attitudine di alcuni ambienti, come quello milanese, a cogliere le opportunità nuove offerte dal progresso tecnico e dallo sviluppo economico a partire dal secolo diciannovesimo. Il nome dei Visconti di Modrone è assurdo a cifra del più stretto connubio tra appartenenza nobiliare e attività imprenditoriale, con radici che risalgono anche ai secoli precedenti. Con ammirevole continuità intergenerazionale, questa famiglia fu sensibile all'esigenza di non crogiolarsi nel ricordo delle proprie splendide origini e di allearsi con le forze della modernità – prima le ferrovie e i battelli a vapore, poi l'industria tessile, quella chimica, la banca, la tecnica, la politica, i nuovi media, ecc. –, abbandonando ogni atteggiamento di rigido esclusivismo di ceto. Eppure la vicenda qui narrata invita a non banalizzare lo sguardo, a non cogliere nell'agire dell'aristocrazia solo orizzonti di breve termine e finalità di lucro.

Per rafforzare la distinzione e reputazione del casato, gli appartenenti a questa nobile famiglia fecero leva anche su "strumenti" tipici come la munificenza (vedi l'allestimento di splendidi palazzi e ville, tra le quali Villa Olmo), la memoria dinastica (con la costruzione di un grande mausoleo a

Cassago Brianza, un sito vistosamente lontano dai monumenti che facevano memoria delle famiglie di pari livello) e il rafforzamento del profilo araldico della famiglia (con l'aggiunta del titolo di "duchi di Grazzano" sotto il fascismo), uno stile imprenditoriale non assimilabile ai canoni dell'industriale borghese, l'elusione di atteggiamenti eccessivamente speculativi in campo economico, l'impegno in gravose attività d'interesse collettivo (come il salvataggio e l'esercizio quasi ventennale del Teatro alla Scala), l'avvio di nuovi settori che coniugavano l'utile e il bello (come l'industria del cinema e quella musicale).

Nel contempo questa antica famiglia attesta un robusto attaccamento alla terra, tanto più significativo in quanto proveniente dai "duchi industriali". Il volume si sofferma sulla valorizzazione del tenimento di Bruzzano, quand'era una frazione ancora prevalentemente agricola della località di Affori, alle porte della capitale industriale italiana, operata dalla famiglia Visconti. Qui il duca Guido costruì una nuova e grande "cassina" colonica e significativamente la intitolò alla moglie Ida. Un analogo interesse per i possedimenti di Bruzzano non si riscontra più nel figlio Giuseppe, che tuttavia compì cospicui investimenti, ancora negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale, in un'altra grande proprietà situata a Grazzano, nel Piacentino. Qui realizzò una tenuta modello sul piano architettonico, agricolo e sociale, con finalità anche turistiche, ed istituì un organismo a favore dell'agricoltura nazionale denominato Istituzione Giuseppe Visconti di Modrone. Dunque gli impieghi nell'agricoltura non sparirono affatto, nonostante il loro progressivo allargamento all'industria e alla finanza. Né si trattava di impieghi meramente speculativi, perché come nel più tradizionale modello milanese la proprietà investiva capitali per migliorare il fondo e vigilava attentamente sulla sua gestione.

Alle porte di Milano terra e agricoltura sembrano mantenere a lungo valori plurimi: oltre alla rendita, l'investimento e l'innovazione tecnica, il buen retiro... Grazie all'arrivo delle acque del canale Villoresi, al progresso tecnico e all'ampliamento dei mercati nacquero nuove opportunità di specializzazione agricola. Il distacco della grande e media possidenza lombarda dalla terra non fu immediato, nonostante alcune fasi di diminuzione o instabilità della rendita fondiaria causate della comparsa di malattie (del baco da seta, del gelso, della vite), dell'andamento decrescente del valore dei bozzoli e dei cereali nei decenni finali dell'Ottocento, dell'aumento del costo del lavoro per effetto dell'introduzione dei primi patti colonici.

Infine, come altre famiglie ed enti sin dal primo dopoguerra, anche i Visconti di Modrone negli anni Trenta passarono la mano e cedettero alcune proprietà a imprenditori agricoli di estrazione borghese. Ignazio Rossi e Francesco Andreoletti sono nuovi personaggi la cui originale ascesa è qui ricostruita con attenzione, tra l'altro evidenziando nella loro opera la crescente integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori. Fu a seguito di questo passaggio di proprietà che la grandiosa casa colonica cui è dedicato il presente volume fu ribattezzata "Cassina Anna", mantenendo una destinazione produttiva.

Ancora una volta la transizione di questa porzione di territorio a Nord di Milano da cintura agricola a periferia e quartiere della “città che sale” non si consumò così rapidamente come si potrebbe supporre. Solo a Novecento inoltrato la cintura più prossima alla città cedette definitivamente alla pressione di altri usi dell’acqua, del suolo (dato il maggior valore dei terreni edificabili rispetto a quelli agricoli), della manodopera.

Il cambiamento nella destinazione d’uso del territorio agricolo rappresenta il punto d’arrivo di altri mutamenti che stavano interessando in profondità la società lombarda. Anche quando la composizione dei grandi patrimoni e la strategia della possidenza non mostravano una definitiva perdita di centralità della terra, alcuni cambiamenti profondi stavano maturando nelle relazioni interne alle comunità rurali. Il modello di società di cui la nobiltà era un pilastro iniziò a traballare. Come ricorderemo fra breve a proposito del duca Guido, agli inizi del Novecento ben pochi osavano mettere in dubbio i meriti e l’influenza del duca Visconti di Modrone. Ma ciò non bastava più ad impedire le proteste dei contadini e degli operai che lavoravano nei poderi e negli stabilimenti della nobile famiglia; proteste e richieste che indicano l’emergere di nuovi soggetti, progetti e istanze che non si riconoscevano più nell’ordine di cui la nobiltà e le classi proprietarie erano state a lungo l’arbitrario. L’istruzione popolare, la maturazione di una coscienza politica, lo sviluppo di un associazionismo operaio e contadino più autonomo, senza più padrini delle classi superiori, il rimescolamento degli assetti tradizionali prodotto dallo sviluppo: processi talora lenti e impercettibili, altre volte improvvisi e tumultuosi, che misero in dubbio il ruolo della nobiltà come ceto super partes e affermarono, come si ricorda nel volume, logiche e canali di mediazione sociale maggiormente collettive, istituzionali, impersonali.

Invero queste pagine ci suggeriscono un quadro diverso da quello della definitiva perdita d’influenza dell’aristocrazia, per la sua interna crisi morale, vaticinata da scrittori come il D’Annunzio de Il piacere. A dispetto di questa letteratura del declino, la vicenda eminente dei Visconti di Modrone mostra la reinvenzione del rango familiare facendo leva non solo su elementi ascrivibili, di nascita e di ceto, ma su un nuovo rapporto funzionale con la città, in una società sempre più mobile e differenziata. Alla sporadica partecipazione del senatore Guido Visconti di Modrone alla vita politica nazionale fece dunque da contraltare un multiforme impegno pubblico locale. Così il Duca e i suoi discendenti contribuirono attivamente a far nascere a Milano una società civile in forme e ambiti nuovi, dalla sanità al mutualismo, dall’arte al teatro, dallo sport ai circoli d’intrattenimento. Un simile impegno trovò espressione al momento delle esequie di Guido. Il 18 novembre 1902, di fronte a una grande folla di tutte le classi sociali venuta in piazza Santo Stefano ad assistere alla cerimonia funebre e accompagnare il feretro, la “scenografia” prevista dallo stesso Duca non dava all’aristocrazia uno spazio preminente e separato. Invece apparivano in primo piano gli esponenti di altre categorie con cui “l’ultimo Duca di Milano” aveva condiviso collaborazioni, amicizie, sentimenti, nel comune lavoro al servizio della città.



*Mappa del territorio all'interno del quale erano situati buona parte dei "Tenimenti di Bruzzano" appartenenti ai Visconti di Modrone.
(Carta di manovra - Istituto del genio militare, Firenze 1878)*

SOMMARIO

PRESENTAZIONI

Milano metropoli agricola <i>di Filippo Del Corno</i>	<i>pag.</i>	5
Quando la biblioteca diventa editore <i>di Stefano Parise</i>		7

INTRODUZIONE

Coltivare il progresso. Nobili industriali e borghesi innovatori nella campagna milanese <i>di Gianpiero Fumi</i>		9
---	--	---

SEZIONE PROPRIETARI

CAPITOLO PRIMO

Le premesse di Cassina Ida. A una nobildonna genovese la guida dei Visconti di Modrone e i tenimenti di Bruzzano <i>di Giuseppe Conti Calabrese</i>		13
---	--	----

CAPITOLO SECONDO

L'ultimo Duca di Milano <i>di Giuseppe Conti Calabrese</i>		25
---	--	----

CAPITOLO TERZO

Nobiltà tra mondo rurale e società di massa: il caso di Giuseppe Visconti di Modrone <i>di Giuseppe Conti Calabrese</i>		99
---	--	----

CAPITOLO QUARTO

Francesco Andreoletti, un primato nella continuità <i>di Elena Bertani</i>		151
---	--	-----

SEZIONE ARCHITETTURA E TERRITORIO

INTRODUZIONE

Il luogo: l'antica Pieve di Bruzzano <i>di Giuseppe Conti Calabrese</i>	<i>pag.</i>	203
--	-------------	-----

CAPITOLO QUINTO

Sui modi di costruire gli edifici rurali nell'alto milanese. Cassina Ida, un itinerario tra la manualistica tecnica e le corti coloniche di fine Ottocento <i>di Monica Aresi</i>		209
--	--	-----

CAPITOLO SESTO

La vita sociale e agricola a Bruzzano all'epoca dei Visconti di Modrone <i>di Paola Signorino</i>		231
<i>Il temp di Bigatt: quando la Cassina diventava un opificio biologico</i> <i>di Paola Signorino</i>		264

CAPITOLO SETTIMO

Il latte di Cassina Anna: "sano, igienico e gustoso" <i>di Elena Bertani</i>		269
---	--	-----

CAPITOLO OTTAVO

Cassina Anna e la sua campagna patrimonio del Comune di Milano <i>di Elena Bertani</i>		289
<i>Interventi</i>		
Cassina Anna dall'architettura rurale all'architettura urbana. I progetti degli anni '80 e il progetto per domani <i>di Alberto Caruso</i>		307
Gli edifici rurali e le aree agricole del Comune di Milano per una città sostenibile e policentrica <i>di Luca Re Sartò</i>		313